FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Rocco

Altro che anglosassone

Bizzarra tesi quella che sette giorni fa Paolo Guzzanti ha formulato sul Buttiglione filosofo (*La Stampa*, 13/3). Ciò che distinguerebbe Rocco «dai nostri pretesi maestri à *penser*» *non sarebbe solo il suo* «cattolicesimo tomista, aristotelico dunque loico» bensì la sua «familiarità assoluta con il pensiero anglosassone che discende dalla ragionevolezza empirica, quella per intendersi che non ha mai preso in considerazione Benedetto Croce se non come curiosità paesagistica italiana». Ma quando mai! Rocco non ha nulla di tomista o di aristotelico. È solo un modesto epigono di Augusto Del Noce. Assertore in tal senso di una filosofia della storia negativa, che vede nella secolarizzazione la radice di ogni male. E difensore del primato civile della fede, e del principio di autorità, quali argini al nichilismo e al totalitarismo. Altro che pensiero anglosassone! Quest'ultimo poi, non ha mai disprezzato Croce. Addirittura la crociana *Estetica in nuce* fu scritta nel 1928 per la IV edizione dell'Enciclopedia britannica, dove comparve sotto la voce «Aesthetics». Per non dire del *Breviario di estetica*, scritto nel 1912 su sollecitazione dell'Università di Houston (Texas). Gli anglosassoni (Collingwood, Wildon Carr, Stuart Hughes) hanno sempre apprezzato il carattere «empirico» e «vitale» dell'idealismo crociano (come del resto ha fatto Giovanni Sartori). E infine persino Del Noce ammirava il laico Croce, in ragione della sua (implicita) «religiosità» immanentistica. Visto? Ci sono più cose tra cielo e terra di quante non ne immagini Guzzanti. E più di quante non ne abbia immaginate Rocco, filosofo rovinato dai «machiavelli» di una piccola politica.

La tecnica

Ossessione del 900

Il 900 si apre con visioni che maledicono o esaltano l'onnipotenza della tecnica. Spesso simultaneamente: da Weber a Heidegger, da Lukács a Adorno, da Husserl e Bergson a Jünger. Proprio la «testimonianza» di Ernst Jünger incarna a pieno una duplicità di atteggiamento che è tipica della modernità. Lo confermano due belle interviste allo scrittore centenario uscite a breve distanza l'una dall'altra: quelle di Antonio Gnoli e di Silvia Ronchey (su *la Repubblica* del 12/3 e su *la Stampa* del 14/3). Tornano in esse i rovelli di Jünger: il rapporto tecnica-magia, l'aristocraticismo contro la massificazione. Di che si tratta? Di questo: trovare la «forma» che dia senso all'immane potere della tecnica. Mito? Trasfigurazione estetica? Volontarismo demiurgico? Fuga solitaria nella «selva» per sottrarsi al dominio? Jünger se lo è chiesto per tutta la vita, senza trovare risposta.

Givone

Dall'abisso la luce

Si fa «storico del nulla» Sergio Givone, nella sua *Storia del nulla* (Laterza, pp. 221, L. 28.000). E non è impresa da poco cavalcare tra Heidegger, Nietzsche, Leopardi, Dürer, Pascal, Montaigne, Pareyson sul filo del «nulla». «Nulla» che poi è problema logico. E alfine psicologico-esistenziale, secondo la chiave prescelta dall'autore. Che infatti scrive: «decisiva è la prossimità di Dio al nulla e al vortice di un'esperienza che coniuga perdizione e salvezza in modo quanto mai paradossale». Credo quia absurdum.

L'INTERVISTA. Parla Paolo Matthiae che dal 1964 guida gli scavi nell'antica metropoli

Alla ricerca del mistero della città scomparsa

■ ROMA. Finalmente si è aperta una finestra su una regione della storia rimasta per millenni silenziosa e pressoché sconosciuta. La mostra *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, aperta da ieri a *Palazzo Venezia* a Roma, presenta per la prima volta in Italia i reperti della scoperta di Ebla, città siriana sviluppatasi tra il III e il II Millennio a. C., considerata ormai uno dei più importanti ritrovamenti del nostro secolo. Lo scavo della missione dell'Università la Sapienza di Roma, diretto dall'archeologo Paolo Matthiae (che ha curato anche la mostra), è iniziato nel 1964. L'aspetto sorprendente della mostra è la novità, si fa per dire, dei soggetti culturali. Siamo abituati ad ammirare l'arte degli Egiziani o dei Babilonesi ma ora non possiamo più non tenere conto della splendida esistenza degli Eblaiti, antichissima gente della Siria interna settentrionale. L'elegante itinerario espositivo progettato da Cesare Mari procede idealmente come se dalla superficie, con colori chiari e luminosi, piano piano si passasse alla penombra ovattata di una discesa nel profondo: i colori diventano terrosi come se si penetrasse nello scavo. Apre la mostra una sezione documentativa sulla collocazione storica di Ebla e sul suo assetto urbanistico. Si prosegue poi per un intricato percorso che fa perdere un po' il senso del tempo. Troviamo le testimonianze della cultura protosiriana del 2400-2300 a.C. Alcune delle migliaia di tavolette in argilla rosata dell'Archivio Reale incise in cuneiforme sono la voce tangibile di qualcosa che appartiene alla vita, al banale meccanismo quotidiano che si ripete da sempre. Con una minuziosa definizione e una nitidezza impressionante chilometri di piccoli segni armoniosi documentano i raccolti e il bestiame, le consegne dell'oro e dei tessuti, la registrazione del personale, le razioni di cereali distribuite alle «donne del Re» nell'harem. Così veri e propri vocabolari bilingui traducono parole dal sumero in eblaita. Non ultimi gli scongiuri e gli esorcismi. L'officiante proclama: «Io ti ho legato alle sette armi del Possente. Io ti ho legato a due vertigini cattive». Nella terza sezione ci sono i ritrovamenti dell'età paleosiriana dal 2000 al 1600 a.C. Dai grandi busti regali in basalto, come la stupenda statua della *Regina stante* essenziale concentrato di sensualità, agli ori della Tomba del Signore dei Capridi, alle figurine femminili, sacre alla dea Ishtar della fertilità. La mostra, organizzata dall'Università La Sapienza di Roma e dai Ministeri della Cultura Siriano e Italiano è corredata, come ormai è d'uso, di un cd-rom interattivo realizzato dalla Sysin. Il catalogo ricco di documentazione, è della Electa che, insieme a Gallimard ha pubblicato uno dei libretti della collana Universale/Storia e civiltà. *Palazzo Venezia, Roma. Aperta fino al 30 giugno, tutti i giorni dalle 9 alle 20.* □ N. Lo.

Statuetta di Toro androcefalo, legno, oro e steatite del 2400-2300 a. C. A destra Paolo Matthiae

Carta d'identità

Paolo Matthiae, archeologo militante, è professore ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente Antico e direttore del Dipartimento di scienze storiche e antropologiche dell'antichità all'Università «La Sapienza» di Roma. Dal 1964 ha fondato e dirige la missione italiana in Siria impegnata nello scavo di Tell Mardikh - Ebla. Oltre a questo ha condotto scavi a Tell Afis, a Tell Fray e a Tell Tucan. Le ricerche da lui compiute e le sue pubblicazioni hanno avviato una revisione critica sulla valutazione storica delle culture della Siria antica.

Stregato dalla bella Ebla

Inaugurata a Roma la mostra che documenta trent'anni di scavi a Ebla. La città in Siria fu distrutta nel 1600 a.C. dagli Ittiti. L'urbanistica, il vero e proprio archivio delle tavolette, le statue della civiltà mesopotamica.

NATALIA LOMBARDO

■ Negli ombrosi saloni di Palazzo Venezia, tra i percorsi labirintici delle strutture espositive, l'archeologo Paolo Matthiae *segue passo* passo il destino dei preziosi oggetti che saranno mostrati al pubblico. Sono il risultato di trent'anni di lavoro, iniziato quando era ventiquattrenne e appena laureato.

Professor Matthiae quando nel 1964 è iniziato lo scavo sulla collina di Tell Mardikh, in una regione poco esplorata della Siria settentrionale, lei si era posto come obiettivo il ritrovamento della città di Ebla?

A Tell Mardikh noi cercavamo un sito che avesse la stessa storia che le fonti scritte documentavano come Ebla. Si cercava una città simile, importante per la cultura più antica nell'area della Siria interna. Nel '68 è stato trovato il torso del re Ibbit-Lim con la prima iscrizione cuneiforme che ci ha permesso l'*identificazione della città*.

Come è possibile che di questa cultura antichissima non sia arrivata a noi nessuna eco?

Dipende dal fatto che la storia di Ebla si è arrestata nel 1600 a.C. con la distruzione della città da parte degli Ittiti. Ci sono però una serie di indizi che fanno capire l'importanza di Ebla nello sviluppo culturale del complesso dell'area siriana. D'altra parte la distruzione stessa è stata la grande fortuna archeologica dei nostri scavi in quanto non ci sono state sovrapposizioni.

Può descrivere l'emozione della scoperta degli Archivi, mano a mano che il numero delle tavolette incise in cuneiforme si moltiplicava?

La scoperta è avvenuta a tappe ma nel giro di poco tempo. Il ritrovamento nel 1974 di 42 tavolette d'argilla databili intorno al 2300 a.C. e inscritte in cuneiforme nella zona del Palazzo Reale dimostrava l'esistenza di un Archivio rilevante ma non si poteva immaginare una scoperta di dimensioni così clamorose. Nel settembre del '75 ne fu portato alla luce uno di 200 tavolette. Ma sicuri di trovarne un altro, continuammo a scavare finché, il 30 settembre 1975, ci apparve uno strano mare di tavolette come galleggianti in verticale, lungo le pareti. Il mese di ottobre fu un mese infernale di lavoro in un'atmosfera di esaltazione. Dopo quindici giorni quando più di 15.000 pezzi furono puliti e catalogati, la missione era assolutamente esausta. Alla fine di ottobre riempimmo 99 casse da consegnare al Museo di Aleppo.

Il lavoro dell'archeologo è per certi versi simile a quello dello psicoanalista: la ricerca nel profondo di ciò che è sepolto. Come ci si trova a vivere nel presente dopo essere stati così a contatto con un mondo appartenente al passato?

Spesso si pensa anche a ragione, che lo studio delle civiltà del passato possa essere non proprio un rifiuto del presente ma un rifugio in qualcosa di molto lontano. L'archeologia in sé ha dei forti riflessi sul presente: spesso è stata utilizzata in modo deplorevole per affermare la cultura occidentale. Io credo che gli archeologi operino sulla lama di coltello tra identità e alterità di una realtà antica e questo è senz'altro affascinante. Ogni cultura antica è antenata di una o dell'altra cultura moderna o contemporanea e quindi c'è un problema di identità. Sul versante dell'alterità, la mentalità di popoli antichi crea a noi delle serie difficoltà di comprensione. C'è poi il forte fascino, nell'archeologia da campo, che viene dalla scoperta nel senso più fisico e immediato: da sotto il terreno appare una cosa sconosciuta ma tangibile. Un altro aspetto rilevante per il fare archeologia è la connessione straordinaria che c'è tra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale.

Ebla si è rivelata una struttura urbana con un sistema sociale abbastanza elevato. Qual'è stata la sua influenza culturale, economica e sociale nel Vicino Oriente?

Le culture del Vicino Oriente Antico hanno visto un episodio clamoroso che si chiama «la fondazione della civiltà urbana». Le prime città della storia sono maturate vicino al 3000 a.C. nelle valli alluvionali del Tigri e dell'Eufrate tra Baghdad e il golfo Persico-arabico e lungo la valle del Nilo. Lo sviluppo urbano era però legato a delle regioni ecologicamente definite che permettevano grandi raccolti e quindi l'accumulo di eccedenze alimentari. Tutto ciò ha prodotto due grandi eventi nella storia sociale: la specializzazione dei mestieri e la suddivisione in classi. Ebla invece, insieme ad altri centri, è nata in un territorio privo di fiumi. Queste nuove città si sono ingegnate per sopravvivere, a trovare nuove culture e a sfruttare nuove risorse. Ebla è il caso di una sfida vinta sul piano della macrostoria ha dimostrato che usando altre basi economiche, il modello urbano era trasferibile in ambienti non necessariamente alluvionali.

La nostra cultura occidentale e mediterranea è legata al primato del modello di città proveniente dal mondo classico, in che misura le civiltà del Vicino Oriente possono averci influenzato?

La cultura occidentale è ovviamente discendente e figlia del mondo greco romano e di quello cristiano attraverso l'ebraismo soltanto che questa eredità così forte è anche molto pesante e impedisce di conoscere il debito che la cultura moderna ha verso culture diverse. Le nostre categorie estetiche sono state create misurandosi con l'arte greca e con quella romana, fino al Rinascimento. Questo ci mantiene impreparati e privi di strumenti visivi e mentali per interpretare le opere orientali. Bisogna snidare i contenuti delle culture del Vicino Oriente Antico che sicuramente abbiamo ancora nel sangue in molti elementi. Uno di questi è l'astrologia, fatto tipico del mondo Mesopotamico, così come molti valori etici, ad esempio quelli solidaristici che sono tipici delle culture del Vicino Oriente, arrivate a noi filtrate dal mondo biblico. Anche una certa organizzazione del sapere per categorie: le «liste lessicali» mesopotamiche rappresentate ad Ebla, sono dei vastissimi repertori di nomi, pesci, alberi o altro documentati e catalogati.

Quale sarà ora la linea di ricerca che seguirà nella missione dopo gli ultimi ritrovamenti?

Continueremo ad insistere sulla conoscenza dell'urbanistica della grande città dell'ultima fase: quella dell'età di Hammurabi di Babilonia tra il 1800 e il 1600. Proseguirà l'esplorazione del Palazzo reale dell'inizio del II millennio dove riteniamo che ci siano ultimi documenti scritti. Sarà poi messa in luce una delle porte della città quella rivolta verso Aleppo.

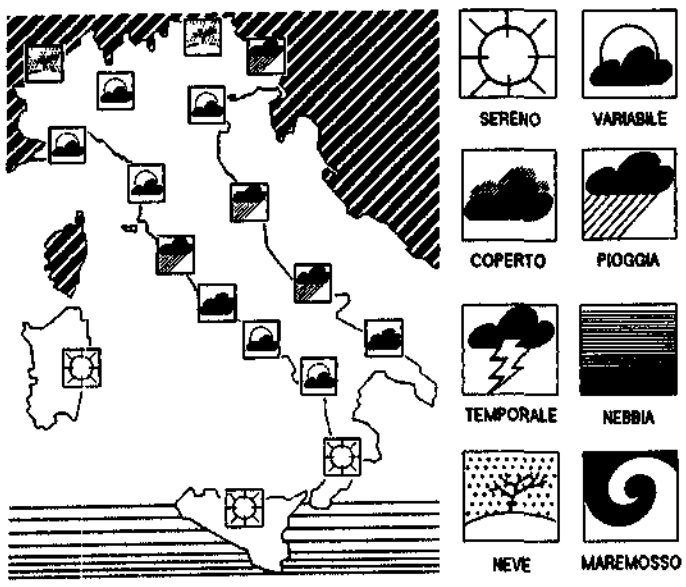
Lei riesce a immaginare la sua vita senza Ebla?

No, assolutamente no: un tempo credevo di sì. Questo è un motivo di grande soddisfazione ma anche di un certo rammarico. Non *abbiamo mai saltato un anno di* scavo: ma ormai non voglio neanche più che Ebla sia per me un condizionamento totale.

Come una donna molto possessiva.

Sì, terribilmente possessiva. Ci sono anche altre passioni dell'archeologia orientale che voglio coltivare come lo studio del rapporto tra arte e ideologia nel mondo mesopotamico antico e del mondo siriano. Si deve fare la storicizzazione dell'espressione artistica e di quella letteraria per dimostrare che né la letteratura né l'arte sono rimaste ferme nel tempo. I mesopotamici, come gli egiziani non ragionavano immobili.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: le estreme regioni meridionali sono interessate da residue condizioni di instabilità, un nuovo sistema frontale posizionato sull'Europa nord-occidentale, si muove velocemente verso sud-est.
TEMPO PREVISTO: sulle estreme regioni meridionali annuvolamenti irregolari a tratti intesi con possibilità di isolate precipitazioni che localmente potranno assumere carattere temporalesco dal tardo pomeriggio tendenza a variabilità con schiarite che si faranno via via sempre più ampie. Su tutte le altre zone cielo sereno o poco nuvoloso con tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali dove durante la notte non si esclude qualche debole nevicata sui rilievi alpini a quote superiori ai 1.500 metri. Nottetempo e al primo mattino visibilità ridotta per foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del nord.
TEMPERATURA in lieve aumento.
Venti: ovunque dai quadranti occidentali deboli o moderati.
Mari: generalmente poco mossi o mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	15	L'Aquila	0	15
Verona	9	17	Roma Urbe	12	15
Trieste	11	13	Roma Fiumic	12	16
Venezia	9	14	Campobasso	6	14
Milano	8	17	Bari	5	19
Torino	3	13	Napoli	10	15
Cuneo	np	np	Potenza	6	12
Genova	13	16	S. M. Leuca	11	15
Bologna	4	20	Reggio C.	12	19
Firenze	10	15	Messina	13	18
Pisa	9	17	Palermo	11	18
Ancona	6	20	Catania	4	19
Perugia	9	14	Alghero	10	18
Pescara	3	17	Cagliari	7	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	9	Londra	2	12
Atene	8	18	Madrid	1	21
Berlino	4	10	Mosca	2	-1
Bruxelles	6	11	Nizza	7	15
Copenaghen	2	7	Parigi	8	11
Ginevra	9	12	Stoccolma	1	6
Helsinki	0	1	Varsavia	1	11
Lisbona	9	18	Vienna	6	10

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A modulo (mm 45 × 30)
Commerciale feriale L. 500.000 Commerciale festivo L. 620.000
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 Feriale L. 5.400.000 Festivo
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo L. 3.600.000 L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.600.000 Manchette di test. 2° fasc. L. 1.600.000
Redazionali L. 8.400.000. Finanz.-Legali, Concess. Aste Appalti Ferrari L. 740.000 Rubriche L. 510.000 A parola: Necrologie L. 7.200 Partecip. Lutto L. 10.100 Economici L. 5.600

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 Via Restelli 29 Tel. 02 58388750 583888 1
Bologna 40131 Via de Carracci 93 Tel. 051 6347161
Roma 00198 Via A. Corelli 10 Tel. 06 844961 fax 844 1600
Napoli 80133 Via San T. D'Aquino 15 Tel. 081 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale: SPI Roma via Boezio 26, tel. 06 4[illegible]
SPI Milano V.le Milanofiori strada 7 palazzo B8 tel. 02 5754 1
SPI Bologna Via dei Mille 24 tel. 051 253016

Stampa in facsimile
Telestampa Centro Italia Ancona (Ag.) via C. delle Marche angolo 38 B
SABO Bologna Via del Tappezzieri 1
PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (Mi) S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95090 Catania Strada 5 N. 35
Distribuzione SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) via Brioschi 10

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22.01.94 registro stampa del tribunale di Roma